

Conoscono una sola Francia lontana e ostile che oggi a loro giudizio ha deciso di attaccarli

«Non ci potete trattare così, non siamo dei cani» scrive una ragazza di 14 anni sul blog «banlieu93»

# «Io casseur, il mio motto è onore e vendetta»

Viaggio in Internet per scoprire chi sono i giovani rivoltosi della banlieue francese. Si sentono isolati, sfidano le autorità. E annunciano una grande manifestazione per sabato

di Leonardo Casalino / Parigi

**IL SITO INTERNET DEDICATO** ai due ragazzi morti nella centrale elettrica, di cui abbiamo parlato ieri, non esiste più. Le foto sono ancora lì, ma una nota informa che delle improvvise e sconosciute ragioni tecniche hanno fatto scomparire, do-

menica sera, tutti i messaggi che erano arrivati nei giorni precedenti. Forse qualcuno è intervenuto per evitare che si diffondessero ancora appelli tipo «duce di mezzanotte» o altri appuntamenti per nuove violenze. Se così è il compito si preannuncia difficile: ieri pomeriggio era sufficiente collegarsi a un blog intitolato «banlieu93», per leggere il seguente messaggio: «12 Novembre Rdv Champs Elysee pour la plus grosse emeute de France». Si può sperare che sia soltanto una provocazione, ma intanto nelle periferie circola la voce che sabato prossimo l'appuntamento sarà sulla più centrale delle vie parigine per dare vita «alla più grande sommossa di Francia». Ieri tre ragazzi sono stati arrestati dalla polizia perché dai loro blog su internet istigavano alla rivolta. I tre minorenni, che non si conoscevano fra loro, avevano preso il sito di una radio francese come piattaforma di lancio per creare questi spazi virtuali dove gridavano vendet-

Tre ragazzi minorenni sono stati arrestati perché istigavano alla violenza su un blog in Rete

ta e proponevano di attaccare i commissariati di polizia. Ma chi sono questi giovani al centro dell'attenzione mondiale in questi giorni? I messaggi su Internet non ci restituiscono una fisionomia precisa, ma ci possono fornire qualche elemento in più per trovare una risposta. In primo luogo, questi giovani vivono seguendo un codice di regole precise. Un codice costituito da un loro linguaggio e da una loro lettura del mondo, trasmesso da più di 25 anni in tutti i quartieri popolari da Lilla sino a Marsiglia. All'interno di questo nuovo codice di regole esiste una pratica di vita fondata su due principi: la reputazione e l'onore. «Non ci potete trattare così, non siamo i vostri cani» scriveva ieri una ragazza di 14 anni sul blog «banlieu93». Se due ragazzi muoiono inseguiti dalla polizia e se - come è successo a Clichy-sous-Bois - un lacrimogeno cade all'interno di un luogo di preghiera, allora è l'onore ha essere messo in causa. «Se i poliziotti, se Sarkozy vengono a sfidarci ci accusandoci tutti di essere dei crimi-

nali, allora bisogna rispondere. La questione è semplice ragazzi: chi vincerà?». Ecco un altro messaggio che girava ieri sulla rete. In questo caso è la difesa della reputazione individuale e collettiva che conta e tre mesi di prigione sono un rischio accettabile, di fronte al successo di avere attirato l'attenzione del resto della società. L'onore, la reputazione, una lingua comune, delle divise (tute da ginnastica e berretti che coprono il viso all'occorrenza), nessun rapporto con la politica. Certo, la rete è invasa di messaggi che parlano del malessere economico, ma sono i messaggi di una minoranza che cerca di distinguere, che rifiuta la violenza e che vorrebbe delle risposte concrete. Gli altri, la maggioranza, parlano di vendetta. Qualche mese fa una manifestazione di liceali parigini contro la riforma scolastica del governo di destra, fu assalita da dei giovani delle periferie, che massacrarono di botte una ventina di loro coetanei colpevoli di essere «dei ricchi, deboli fisicamente» a cui, simbolicamente, rubarono i telefonini. Il fatto è stato dimenticato troppo in fretta. Anche su Internet si coglie la difficoltà del dialogo tra coetanei che vivono in zone della città diverse. Eppure, ieri, un ragazzo

«Se i poliziotti vengono a sfidarci e ci accusano di essere criminali, allora bisogna difendersi»

che si firma «banlieusard» (abitante della periferia), insultando chi criticava le violenze, usava per definire la propria città la parola «ghetto». Senza trarne nessun'altra conseguenza. Tutte le ultime statistiche dimostrano che l'insuccesso scolastico è strettamente legato al luogo in cui si abita. «Volevo venire a vivere nel quartiere in cui insegno. Ma in molti mi hanno accusato di essere un cattivo genitore per questo» scrive un professore. «Io mi faccio prendere a sputi tutti i giorni insegnando, i miei figli, lontano, vanno in una scuola tranquilla». Ecco come nascono i «ghetti francesi» dal Nord al Sud del paese. Questi ragazzi vivono soltanto tra di loro, non hanno mai avuto amici provenienti da famiglie con storie diverse. Conoscono una sola Francia ufficiale, lontana e ostile, che oggi a loro giudizio ha deciso di sfidarli. E sei professori si possono prendere a sputi in faccia, per vincere e salvare l'onore questa volta bisogna fare più rumore. L'appuntamento è per sabato a Parigi, «tuta e berretto obbligatori».



Un gruppo di giovani durante gli scontri con la polizia a Tolosa. Foto di Thierry Bortas/Ansa

**L'INTERVISTA MAX GALLO** Lo storico francese: un'ampia minoranza di questi giovani non si riconosce nella realtà del Paese

## «La loro rivolta è anche contro l'Occidente»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«Chi assalta autobus, brucia scuole pubbliche, devasta ospedali, e bastona a morte un pensionato - prosegue Gallo -, lancia una sfida a una Francia che i rivoltosi sentono, nonostante il passaporto che si possiede, come una entità estranea, ostile, espressione di un Occidente che viene vissuto da questi giovani immigrati di seconda o terza generazione come Nemico».

**Qual è il segno prevalente della rivolta delle banlieues?**

«Dietro alla ribellione violenta dei giovani immigrati di origine extracomunitaria c'è indubbiamente la pesantezza di una condizione materiale disagiata, c'è il tratto di una indiscutibile emarginazione sociale, del rigetto di una ghettizzazione urbanistica e culturale, e della percezione di un'assenza di futuro. Attenzione però a non dare solo una lettura economicista a ciò che sta sconvolgendo le periferie francesi. Perché dietro a questa rivolta c'è anche un irrisolto problema identitario e la crisi forse irreversibile dei tradizionali modelli di integrazione...».

**A cosa si riferisce, professor Gallo?**

«Alla simbologia della distruzione operata dai casseurs. Non mi riferisco tanto alle automobili bruciate, quanto ai mezzi pubblici, alle scuole, agli ospedali presi d'assalto. Ciò che si dà alle fiamme sono i luoghi simbolo dell'integrazione possibile; ciò che si colpisce è tutto quello che può funzionare per integrare. Ed è proprio il principio di integrazione che questi giovani mettono violentemente in discussione, è a questo principio che essi intendono dar fuoco. Dobbiamo prendere atto che c'è una grossa minoranza tra i

giovani immigrati delle banlieues che non vuole riconoscere e riconoscersi nella realtà politica, culturale, sociale del Paese. C'è un mondo che per ragioni economiche e sociali ma anche culturali, etniche, religiose si sente estraneo e vuole comportarsi come tale. Un mondo che non accetta di sintonizzarsi con un Paese laico e a tradizione cristiana. Di questo Paese, la Francia, i giovani rivoltosi posseggono il passaporto ma non intendono "possedere" quei principi di laicità e di convivenza tra diversi che dovrebbero regolare una moderna società multietnica e multiculturale. Non si sentono vittime del sistema, bensì attori di una ribellione che viene vissuta anche in termini di solidarietà attiva ai "fratelli" che si oppongono in Oriente al neocolonialismo occidentale. La loro rivolta intende essere anche una solidarietà di fatto, e di piazza, con i "resistenti" iracheni...Chi ha scatenato la rivolta delle banlieues non si sente francese non solo perché giovane emarginato, disoccupato, senza futuro, ma perché non intende accettare la legge di una società che si percepisce comunque, con o senza lavoro, come assolutamente straniera».

**La priorità assoluta, ha ribadito Jacques Chirac, è ristabilire l'ordine. Ma è col pugno di ferro evocato dal ministro dell'Interno Sarkozy che ciò sarà possibile?**

«L'ordine deve essere ristabilito. E questa è un'esigenza trasversale agli schieramenti politici. La legalità non è di destra o di sinistra, ma è il fondamento condiviso su cui innestare poi politiche sociali diverse. Pochi minuti fa alla radio ho ascoltato la drammatica testimonianza di un sindaco socialista dell'Ile-De-France. In lacrime ripeteva che così non si può anda-

re avanti, raccontava di donne prese per i capelli e sbattute fuori dalle automobili, di scuole bruciate, di ospedali depredati. Di fronte a una tale devastazione e a un odio spinto fino al punto di massacrare di botte un pensionato che cercava di guadagnarsi la vita custodendo le utilitarie di un condominio di operai, questo sindaco socialista chiedeva, esigeva un intervento massiccio delle forze dell'ordine, della stessa gendarmeria. È un intervento possibile, oltre che fondato. Ma non bisogna pensare che la Francia è a fuoco e fiamme. La Francia non è in guerra civile. Questo intervento è possibile ma non sarà facile perché i soggetti che si ha di fronte, in maggioranza giovanissimi di 14,15, 16 anni, sono difficili da affronta-

**«Dietro alla ribellione c'è la pesantezza di una condizione materiale disagiata e di una indiscutibile emarginazione sociale»**

re e perseguire. Mi lasci aggiungere che personalmente ho contestato, anche in dibattiti televisivi, le parole di Sarkozy, ritenendole peraltro controproducenti. Ma quelle parole non sono certo la ragione dell'esplosione della rivolta delle periferie, ne sono semmai un effetto, per quanto errato. D'altro canto, non va dimenticato che la rivolta delle banlieues è un fatto ciclico, ripetutosi negli ultimi trent'anni. A renderlo stavolta più acuto è la radicalità di una nuova generazione che non ha più orizzonti, che non è disponibile a cambiare. La sua solidarietà è indirizzata all'Oriente ed è contro un Occidente che non

offre opportunità e in cui ci si rifiuta di integrarsi».

**Come definire i protagonisti della rivolta delle banlieues?**

«L'espressione estrema di una generazione di senza futuro che innesta su una condizione di disagio sociale nuovi modelli di identificazione: come non preoccuparsi quando sui muri delle periferie cominciano ad apparire scritte pro Bin Laden? Per questo è importante coinvolgere in un'azione inclusiva non solo gli operatori socio-culturali, la cui presenza nelle aree più a rischio va potenziata, ma anche gli esponenti delle comunità musulmane, decisivi per contrastare una deriva integralista della rivolta e, al tempo stesso, per rafforzare l'idea di un Islam che cerca il dialogo e rigetta ogni tentazione jihadista. Insieme dobbiamo ripensare i diritti di cittadinanza, facendo coincidere il più possibile l'eguaglianza formale delle opportunità ad una integrazione sostanziale».

**Qual è la lezione che le vicende francesi offrono all'Europa?**

«La "lezione" è che siamo di fronte a un problema che ha già segnato Paesi come l'Olanda, la Gran Bretagna, e dunque non è solo una specificità francese. Siamo un Continente a bassa natalità e a ridosso di un mondo dell'indigenza, della sovrappopolazione e della gioventù. Questa immigrazione non potrà essere tecnicamente fermata, né blindando le frontiere né innalzando Muri e barriere di filo spinato. Ciò che è augurabile è un'intesa tra i Paesi europei membri della Ue per tentare di regolare il flusso migratorio. Sarebbe altresì importante lo sviluppo di una politica di cooperazione che permettesse la creazione nei Paesi di origine di opportunità di lavoro e di benessere tali da disincentivare l'immigrazione. Ma dubito che questa lungimiranza faccia parte del nostro presente».

### La stampa



### Le Monde: politici lontani dalla realtà

«Modestia e ambizione». Le Monde sintetizza così nel suo editoriale la sproporzione che si è creata nel tempo tra la capacità, modesta appunto, di disegnare la società francese e la pretenziosità della politica spettacolo. «La Francia, guardando all'insurrezione nelle banlieue, si

guarda nello specchio dei suoi fallimenti, almeno parziali: urbanismo, integrazione, istruzione, lavoro...», scrive il quotidiano auspicando che «l'irruzione brutale della realtà nella precampagna presidenziale», risvegli la classe politica. Liberation pubblica invece un proprio sondaggio, che salva la tenuta complessiva del governo, ma boccia senza appello il ministro dell'Interno Sarkozy: solo il 20% crede che le misure adottate riporteranno la situazione sotto controllo.

### L'aggressione



### Assalita troupe di Sky tg 24

Una troupe di Sky Tg24, formata da un operatore francese e dall'inviato Moreno Marinozzi, è stata aggredita ieri a calci e sputi da una trentina di giovani, mentre stava realizzando alcuni servizi sulla rivolta nelle banlieue. L'incidente è accaduto a Clichy-Sous-Bois, dove il

27 ottobre scorso, all'interno di una centralina elettrica furono trovati morti due adolescenti, che erano o credevano di essere inseguiti dalla polizia. Marinozzi aveva realizzato alcune interviste davanti ad una scuola e voleva far filmare i luoghi della tragedia, quando alcuni ragazzi a volto coperto si sono avvicinati e hanno sottratto le telecamere, lanciando sassi contro i due giornalisti mentre questi raggiungevano l'auto per mettersi in fuga.